

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1986)
Heft: 6

Artikel: Dimitri
Autor: Previtali, Tino
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065606>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

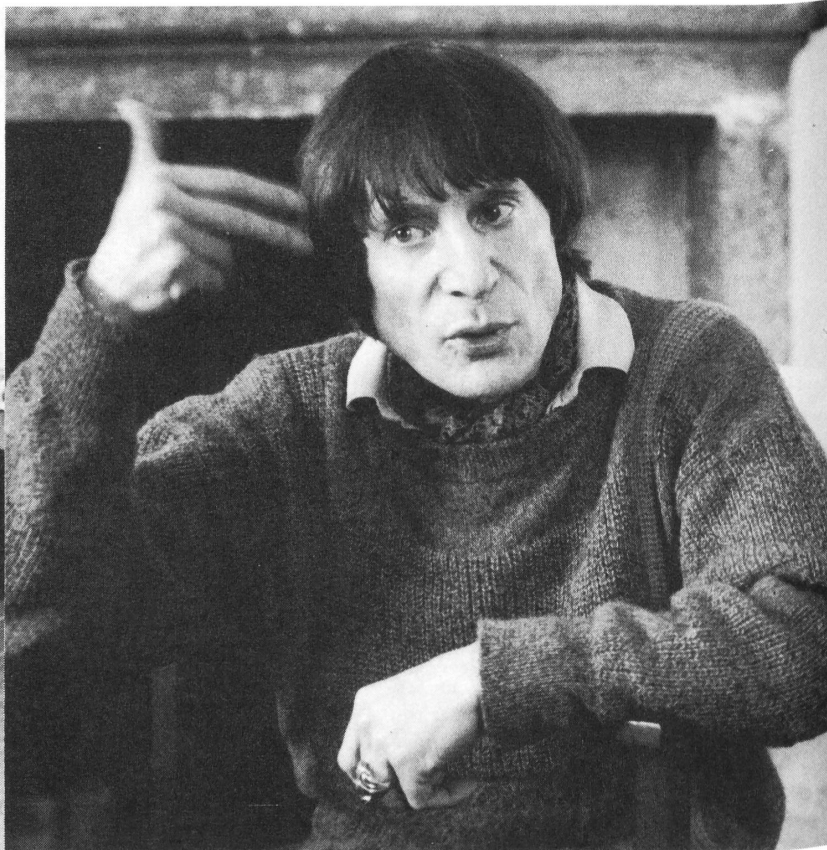
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



DIMITRI

Nasce ad Ascona nel 1935 dove frequenta le scuole.

In seguito si trasferisce a Berna come apprendista vasaio: nel contempo frequenta lezioni di musica al conservatorio, di balletto e acrobazia e si esibisce sulle scene studentesche.

Si perfeziona artisticamente a Parigi, frequentando la scuola di mimo Etienne Decroux, lavorando nella compagnia di Marcel Marceau, nel circo con il clown Maïsse.

Nel 1959 tiene la sua prima rappresentazione con un suo programma nella natia Ascona.

In seguito terrà recitals a Zurigo, Berlino, Monaco, Vienna, Amsterdam, Bruxelles, Parigi, Milano, Roma, Tel Aviv, Madrid, New York, San Francisco...

Con la sua famiglia vive nel Ticino, a Cadanza (Centovalli).

Partecipa ai festivals internazionali di pantomima di Berlino, Zurigo, Praga e La Crosse (USA). Nel 1970 fa parte per la prima volta

del Circo Knie. Nel 1971 inaugura il suo teatro a Verscio.

Nel 1973 partecipa di nuovo allo spettacolo del Circo Knie e gli viene attribuito il «Premio Grock».

Nel 1975 crea la Scuola Teatro Dimitri a Verscio.

Si vede attribuire la «Maschera d'argento» e nel 1976 l'«Anello Hans Reinhart».

Dimitri continua comunque la sua formazione artistica perfezionandosi nella musica e apprendendo il «filo molle» con Szilard Szeckelely.

Si diletta a disegnare, a dipingere e canta canzoni popolari, realizzando anche diversi dischi e libri. Crea e realizza pezzi teatrali per la sua Compagnia Teatro Dimitri.

Dirige e amministra la Compagnia, il Teatro e la Scuola Teatro Dimitri.

I suoi cinque figli sono ormai tutti impegnati professionalmente: ceramista, elettronico, funambolo, artista e musicista.

Quando siamo arrivati, lei ci ha accolto con un sorriso immenso che dilaga su tutto il suo volto, su tutta la sua persona...

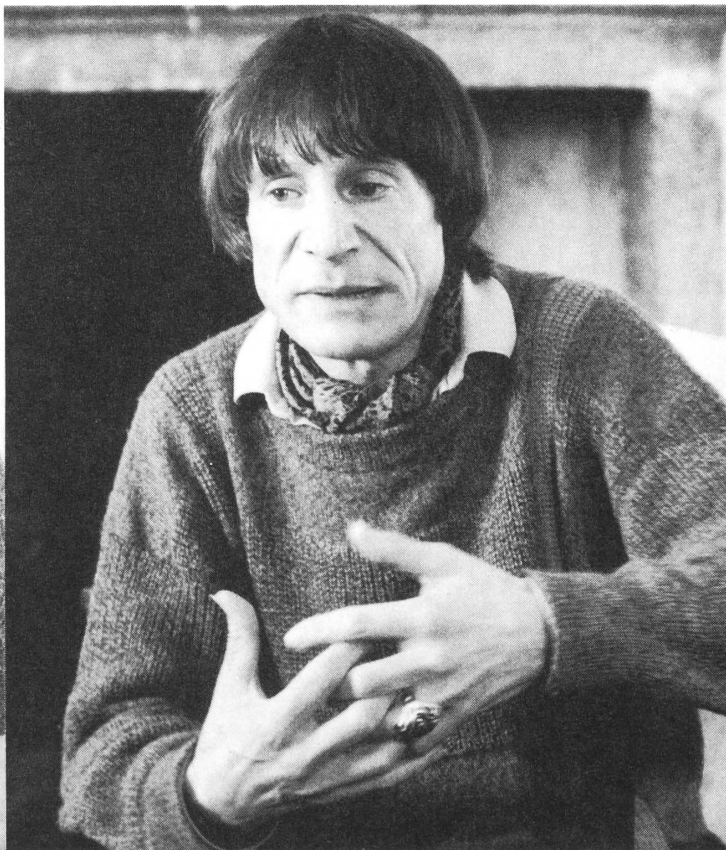
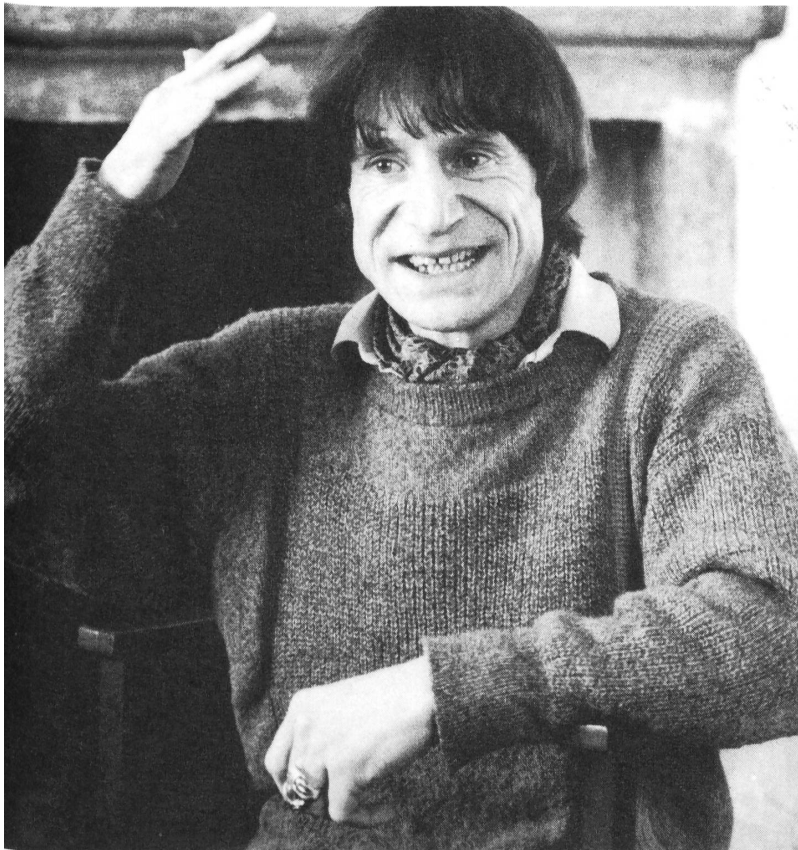
«È il mio sorriso, il mio modo d'essere, il mio carattere; è un regalo del destino; non è un sorriso che ho... imparato a fare. Tanta gente mi ha già detto che - anche sul palco - il mio sorriso è contagioso...

«Ed è un biglietto da visita favoloso nel rapporto con la gente, con il pubblico; nasce anche dal mio grande bisogno di comunicare, di entrare in relazione.

«Penso che sono molto sfortunati quelli che non ridono mai, quelli che hanno un ridere stupido, quelli che non vogliono, o non possono, lasciarsi caratterizzare dal proprio sorriso».

Lei oggi è un artista affermato: ma come ricostruisce la sua vocazione, dove rintraccia le sue radici?

«È difficile rispondere, dipendiamo da talmente tanti fattori. Io credo che noi, in fondo, come individui, non siamo e non abbiamo inventato quasi niente di assolutamente nuovo. Siamo costruiti dal passato: i nostri antenati, la loro storia, l'ambiente in cui viviamo. Poi, naturalmente, il nostro carattere, la nostra volontà, un nostro talento personale ci spingono a fare certe cose. Noi siamo in fondo la sintesi di tante persone e di tante situazioni diverse: è veramente molto modesta la nostra parte di novità. Non ho mai avuto la prete-



sa di essere unicamente io quello che inventa qualcosa, di essere il primo ad avere un'idea.

«È chiaro, ad esempio, che il solo fatto d'essere nato ad Ascona, - in un ambiente dove vivono tanti artisti - mi ha influenzato: l'Ascona, direi, internazionale, frequentata dai turisti; l'essere nato nel Ticino e nello stesso tempo l'essere a contatto con gente così diversa ed eterogenea. Ricordo che da bambini noi imitavamo i turisti olandesi, inglesi. Ci divertivamo - e ci facevamo delle belle risate già allora - a «parlare» la loro lingua...

«I miei genitori, poi, mi hanno influenzato con il fatto d'essere tutti e due artisti: mio papà pittore era scultore, mia mamma anche lei si dedica a forme di creazione artistica, lavorando delle stoffe.

«Devo ammettere che ho scoperto molto presto in me un certo talento a far ridere gli altri, non solo i miei compagni di scuola, ma anche i grandi. Era la mia più grande soddisfazione: divertire e far ridere gli altri. A sette anni (me lo ricordo come se fosse ieri...) ho visto al circo Knie un famoso clown, Andrey. E proprio in quel momento sono stato come folgorato da questa apparizione: «Ah ecco! Un clown! Questo è un clown che vive del suo mestiere, e il suo mestiere è far ridere gli altri...».

«In quel momento ho sentito un «clic» nella mia testa: avevo realizzato quale sarebbe stata la mia professione».

Lei preferisce esibirsi nel circo o in teatro?

«Il mio personaggio è sempre lo stesso. Al circo devo adattare i miei numeri, tenere conto di tempi più ristretti, inserirmi in uno spettacolo che ha un programma lungo e articolato: non posso pretendere di essere il protagonista. Però in questa grande esibizione il clown costituisce il filo conduttore. Un circo senza clown sarebbe un circo senza anima. È il clown che suscita l'umorismo, che fa vibrare le corde della creatività, dell'immaginazione, della poesia. Io non pretendo di essere di fatto questo personaggio che, contrapponendosi a tutti gli altri artisti che riscuotono successo per la loro bravura tecnica, riesce ad essere l'anima del circo; ma lo spero e mi impegno al massimo per esserlo».

Lei si sente più mimo o più clown? O cerca di rivivere queste due figure in un personaggio unico?
«Mi piace rispondere a questa domanda anche per definire con più precisione questi due artisti. Il

mimo si esprime senza utilizzare la parola. È una grande arte, che ha una tradizione antica e affascinante: già i greci facevano delle pantomime. Però il mimo non deve essere obbligatoriamente comico: può essere drammatico, tragico, ironico, astratto. Il clown è invece un personaggio necessariamente comico. Questa è la regola: il clown deve far ridere.

«Tra queste due figure io non voglio stabilire una scala di valori. A me però piace precisare che il mestiere del clown - a volerlo fare bene - è un mestiere molto difficile, e altrettanto nobile come il mimo, l'attore, il ballerino. Fare il clown è difficile: è apprendere un'arte molto completa che sconfina in molte altre arti: la poesia, la musica, la danza...

Io mi sono sempre sentito clown; ed il mio sogno è diventare un bravo clown: per questo cerco sempre di perfezionarmi. Anche se nei miei numeri io non utilizzo quasi mai la parola (e quando «parlo» molte volte la voce mi serve solo per imitare un linguaggio: produco delle catene di parole inventate che hanno un senso solo per la loro sonorità), io sono un clown».

Lei ha più volte affermato di voler continuamente perfezionarsi, ed una frase che lei ripete spesso a chi l'intervista è questa: «Mi devo allenare costantemente». Posso intuire che cosa questo significhi in relazione all'esigenza d'essere sulla scena sempre in perfetta forma, ma in relazione al suo modo profondo d'essere, ai suoi bisogni di uomo prima ancora che di artista, che significato possiamo leggere in questa sua dichiarazione?

«I due aspetti sono profondamente legati: la mia professione mi occupa corpo e anima, giorno e notte. È chiaro che il problema numero uno è quello di essere in forma per lo spettacolo. Per essere in forma e dare il massimo bisogna avere un corpo allenato, preparato: non basta il talento. Ma io ho un profondo bisogno di esprimermi con il mio corpo; corrisponde a una mia essenziale esigenza: adesso parlo, ma le mie mani si muovono per guidare le mie parole nelle direzioni giuste, perché dicano bene quello che io sento dentro... Ho iniziato a lavorare come ceramista: ancora le mie mani che imprimevano nella creta le forme che io invento. Forse sono diventato clown proprio perché muovermi mi piace (e divertire gli altri mi

piace: è smuoverli dai loro luoghi abituali e sospingerli oltre).

Devo ammettere però, che qualche volta, l'allenamento è anche fatica, ma è una fortuna che io abbia questo bisogno e questa voglia proprio dentro di me. Muovermi: direi che diventa anche una questione di fantasia perché le idee, le suggestioni, le impressioni bisogna sempre scuoterle per vederle meglio, per vederne di nuove».

«Dare al pubblico gioia, arte e poesia»: questa sua frase rivela una intenzione molto impegnativa...

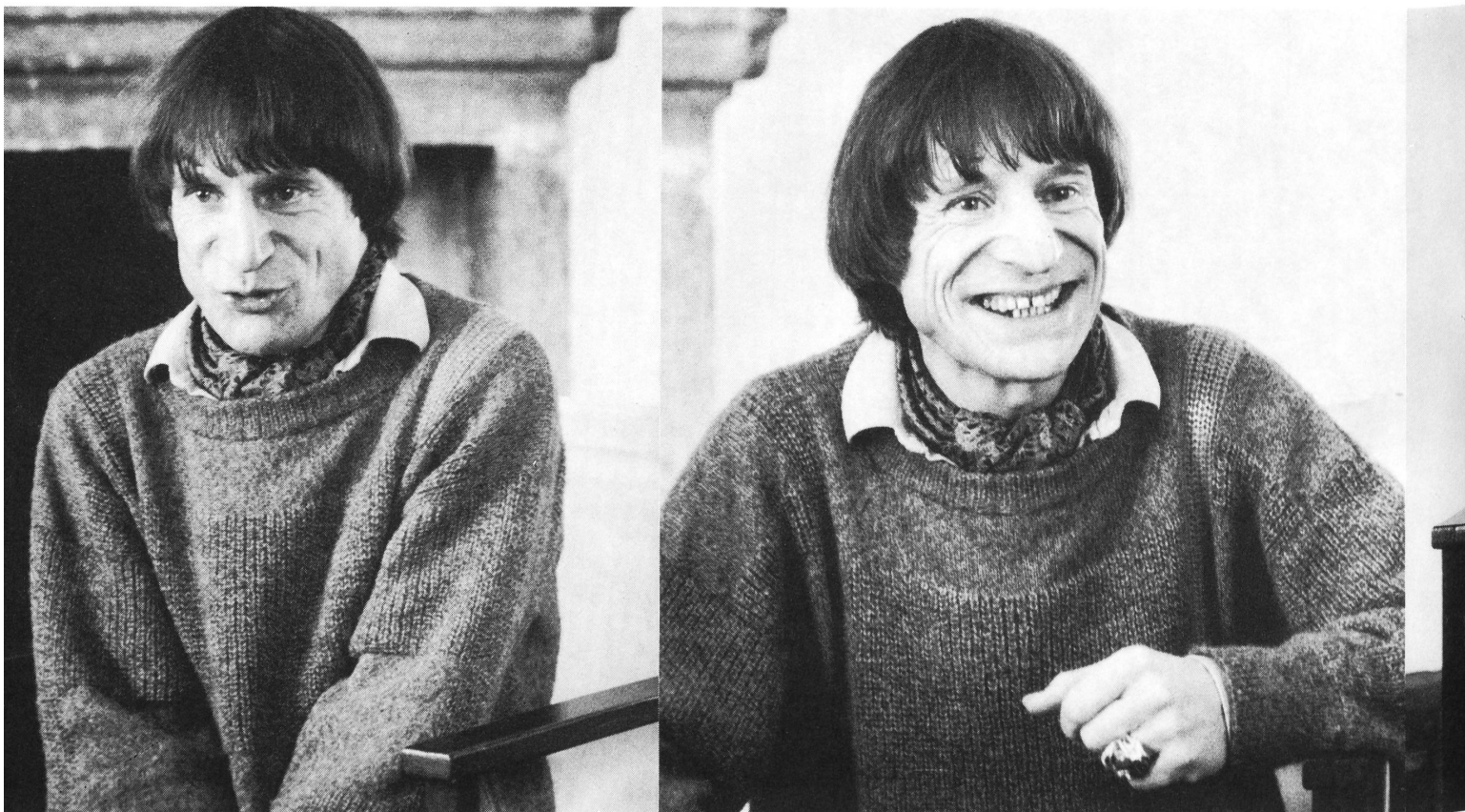
«Non vorrei sembrare vanitoso, ma considero il mio lavoro un'arte, una trasformazione, cioè, che sul palco opero nei confronti della realtà quotidiana. Esco dalla normalità (mi trucco proprio per rendere evidente la volontà di estraniamento). Cerco di creare un contatto con l'immaginario, con la poesia. Voglio commuovere, cioè muovere verso qualcosa di più bello, di diverso e di affascinante... Voglio coinvolgere il pubblico emotivamente: il clown è un personaggio innocente, come un bambino che ti fa tenerezza, che suscita simpatia, che ti fa sentire contento.

Se io, quando salgo sul palco, sono vanitoso, egoista, aggressivo, egocentrico, allora non farò mai ridere nessuno, e la gente mi direbbe: - Ma chi è quello stupido? Cosa si crede quello lì? -. E addio spettacolo, dopo. Certo, se riesco a far passare, durante le mie serate, la mia gioia anche solo in pochi degli spettatori presenti, questo è già per me un risultato meraviglioso. E a volte ricevo delle lettere, delle testimonianze che mi rivelano che ciò accade».

Per un artista che gira il mondo, che cerca l'incontro con il pubblico lontano e sconosciuto, che significato ha ritornare qui, in una casa isolata, lontana anche dai piccoli paesi di questa valle?

«Io sono nato in questa zona: sono vissuto a Golinno quando ho cominciato ad avere la famiglia. E, più di vent'anni fa, ho avuto la fortuna di trovare questa collina. Sono molto legato a tutto il Ticino, ma soprattutto al Locarnese. E per un artista come me, che per più della metà dell'anno gira per le grandi città - nel movimento, nel traffico, nel nervosismo della vita moderna - è una chance incredibile poter vivere qui: e riposare, e pensare, e creare. È un privilegio eccezionale».

Ha un significato particolare il fatto che il Teatro



Dimitri abbia la sua sede a Verscio? È stata una scelta deliberata, o si è trattato di un caso fortuito?

«È una bella storia questa, se si vuole... Io avevo già un teatrino ad Ascona quando, a partire dal '59, ho incominciato a dare i miei primi spettacoli. Condividevo quella sala con il «Teatrino delle marionette» e con le funzioni religiose del pastore. Ma poi, un bel giorno, mi è stato comunicato che quell'edificio sarebbe stato demolito. Sono rimasto per un anno... senza tetto fin quando cioè un mio amico architetto, che abitava a Verscio, mi ha telefonato e mi ha segnalato una casa che poteva essere adatta alla mia attività. Sono venuto, e mi sono subito innamorato di questa casa. Non ho avuto esitazioni nell'accettare: Verscio non è in una posizione centrale come Ascona o Locarno. Ma perché non invitare la gente ad allontanarsi un po' dalla città e venire in un paese ancora molto puro, innocente, non compromesso dal progresso? Ho vissuto questa scelta come la chiamata del destino, come se l'indicazione mi fosse stata fatta da un oracolo... E, lo ripeto, non solo ho accettato, ma mi è piaciuto molto. In seguito abbiamo conosciuto anche dei momenti di crisi: avevamo bisogno di spazio, volevamo insediarsi al Mulino, sempre a Verscio, ma un po' sotto il paese; ma è andata male: non avevamo abbastanza soldi e quindi abbiamo deciso di ingrandirci il dove eravamo già. E questa è stata la prova che il posto era proprio giusto».

Questi momenti di crisi - come lei li ha definiti - hanno influito sul suo rapporto con la popolazione di Verscio?

«Voglio subito dire che io non ho mai avuto, come persona, dei problemi con Verscio. Io ho sempre sentito che la gente mi amava, che aveva simpatia per me. Ho sempre avuto la sensazione d'essere accettato dalla grande maggioranza della popolazione; molti anzi sono anche fieri: - Al Dimitri al conosom, l'è un soci, l'è un ticines. E l'è conosù...»

Qualche piccolo problema si è creato - in occasione degli spettacoli - per le troppe macchine in piazza; o, quando è cominciata la scuola, per la presenza di giovani che, specialmente all'inizio, la gente non era abituata a vedere».

In queste ultime stagioni lei ha offerto ogni anno uno spettacolo alla popolazione di Verscio.

«È un gesto d'amicizia, la ricerca di un incontro: non è solo un gesto spontaneo, naturale, è il minimo che io possa fare. Ed è sempre stato molto bello, molto simpatico. Non mi voglio vantare per questo: è solo un piccolo regalo alla gente che qualche volta deve soffrire un po' per... colpa mia».

Perché le è venuta l'idea di fondare una scuola di teatro?

«Tanti giovani spesso mi chiedevano dove poter frequentare una scuola che insegnasse loro il mio mestiere, o dove potersi perfezionare. E non era facile dare una risposta. Allora un bel giorno ci siamo detti: - Ma perché non farla noi questa scuola, visto che in Svizzera non esiste ancora? - Con un mio amico cecoslovacco, un mimo che già aveva fondato a Praga un teatro, abbiamo preso questa decisione.

La scuola di Verscio è stata la risposta alle richieste e alle esigenze dei giovani aspiranti artisti. Ed è stata anche una sfida: con Gunda, mia moglie, abbiamo realizzato questo progetto, con la voglia e la tenacia dei pionieri, con il desiderio di cimentarci nella realizzazione di una struttura nuova. Già la fondazione del teatro, qui nel Locarnese, con una compagnia stabile, con una programmazione regolare, è stata una sfida ed è una scommessa vinta».

E l'esperienza recente di una «Mini scuola» per i bambini di Verscio?

«La giudico in modo molto positivo; è un primo tentativo di animazione. È sempre stato il mio sogno quello di far teatro, acrobazia, danza con i bambini. Ma è troppo impegnativo: tuttavia continuo a credere che sarebbe un'iniziativa importantissima».

C'è in lei una particolare simpatia per il mondo dei bambini...

«È vero: c'è una sorta di intesa, di complicità. Il fatto, ad esempio, che i bambini di Verscio possano venire al nostro teatro gratuitamente non è un gesto di generosità. È l'esperienza di un piacere reciproco; è bello per i bambini venire da noi; ma è bello anche per noi...».

Sarebbe disponibile per un incontro con i ragazzi delle Tre Terre? Potrebbe essere anche un tentativo di avvicinare il mondo del teatro alla scuola, e viceversa...

«Trovo simpaticissima l'idea. Sarebbe meglio, però organizzare prima, magari a gruppi, la partecipazione a qualche spettacolo. E dopo, o a scuola o nel teatro, si potrebbe fare assieme una chiacchierata. E si dovrebbe anche registrare questo dialogo: le domande dei bambini sono spesso molto preziose per la loro originalità. I pensieri dei bambini spesso ti sorprendono e ti affascinano. Un incontro questo che aspetto con grande piacere».

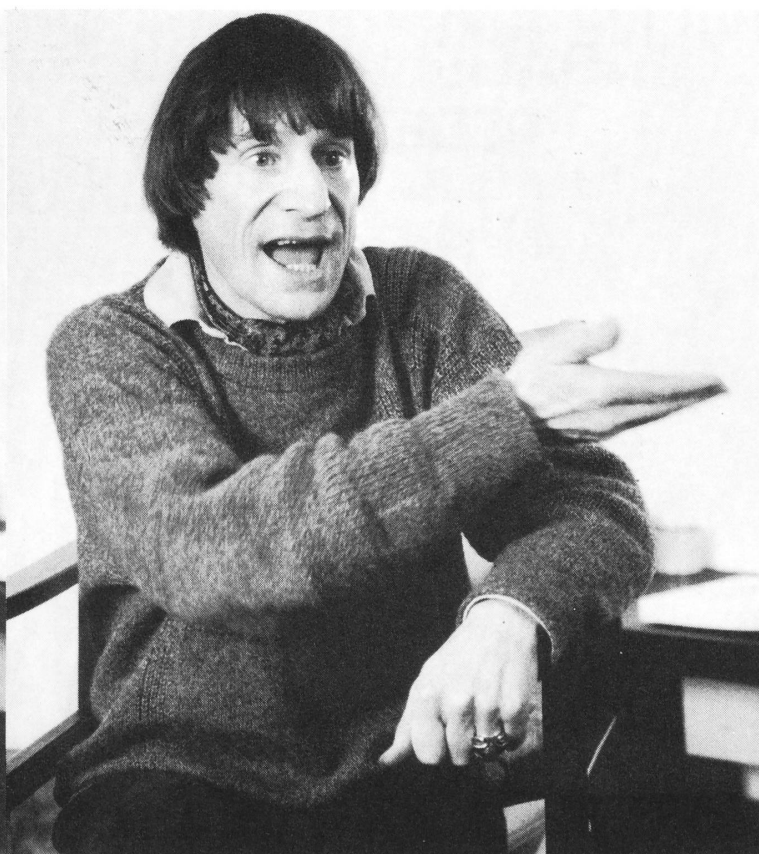
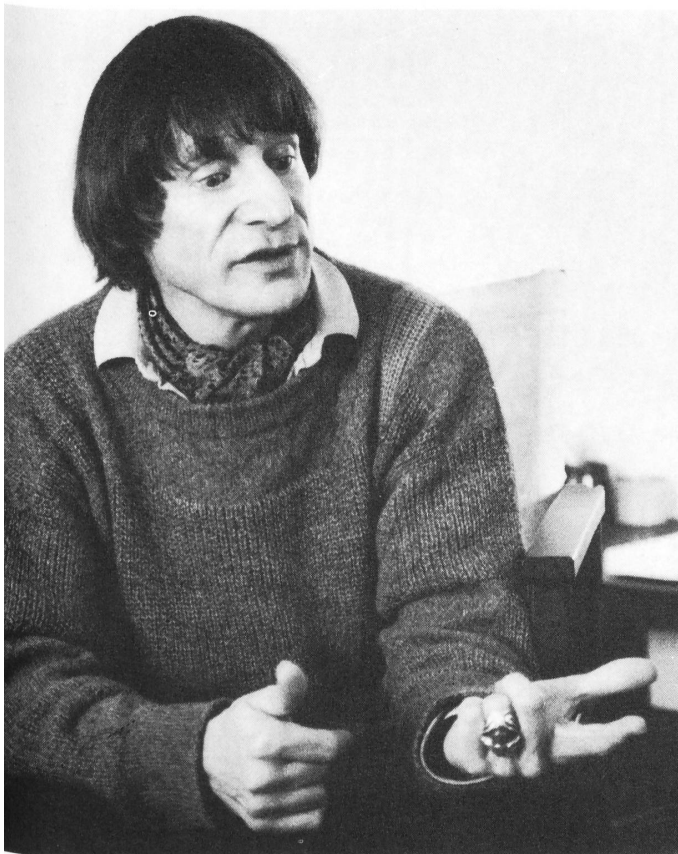
Qual è la domanda che lei vorrebbe che qualcuno le rivolgesse, la domanda che lei aspetta da tanto tempo, e che finora mai nessuno le ha posto?

«Tutte le domande mi interessano, ma a me piace anche parlare di temi che riguardano il mondo, la società, la vita: il nostro futuro. È un interrogativo, questo, che mi preoccupa molto. Le domande su questi grandi problemi mi obbligano a concentrarmi, a riflettere; mi aiutano a fare un po' di luce in me, perché non posso dare risposte che io non possiedo. Vorrei, cioè, che mi venissero rivolte domande che mi permettano di meglio meditare su questi grandi problemi. Magari poi non troverei risposte: chi può sapere come andrà a finire questo mondo che noi - un po' ogni giorno - distruggiamo?

A volte mi chiedo come mai un personaggio come il mio, un clown, abbia ancora voglia di far ridere, in un mondo che è già così impregnato di tragedie. Noi qui viviamo in una minuscola isola fortunata: ma che cosa capita attorno a noi? E concludo che in fondo - con questo orizzonte - ho un motivo in più per essere clown: far ridere è esprimere ottimismo. Bisogna credere ai valori positivi, alle cose buone. Mi dico: - No, non rinunciare. Continua a fare il clown, continua la tua funzione -. E quanto deve fare ogni uomo che ha una sua passione per il bello».

Mia figlia, una bimba di sette anni, questa mattina mi chiedeva: «Ma la "Terza guerra mondiale": sono solo delle parole che si dicono, o è una cosa che esiste già?» quasi a chiedersi se, per la semplice ragione d'essere parole dette e scritte, una tremenda realtà sia già prefigurata e realizzata... Lei cosa le avrebbe risposto?

«È difficile rispondere alle paure, alle angosce dei nostri figli. Non possiamo negare questa eventualità ed avere la coscienza tranquilla. Bisogna trovare un giusto equilibrio. Penso che nonostan-



te tutto si debba essere ottimisti; anche se le possibilità di una tragedia nucleare fossero del novanta per cento, bisognerebbe attaccarsi a quel piccolo dieci per cento che rimane alla nostra speranza. La domanda di questa bimba ci apre una finestra sulle preoccupazioni dei nostri figli, di tutti i giovani d'oggi».

A volte noi schiacciamo le nostre paure così in fondo dentro di noi, che queste possono riemergere (e fortunatamente assieme ai nostri desideri...) solo nel sogno: lei sogna?

«Faccio tanti sogni, e molto strani. Sogno le cose belle: la mia vita, il mio lavoro: numeri impossibili, ma eccezionali. A volte ho anche degli incubi tremendi: vado in una città per uno spettacolo, ma non trovo il teatro. E dopo, quando dopo mille sudori lo rintraccio, non riesco a capire da che parte si debba entrare: tutte le porte sono chiuse. E la gente è già dentro che applaude. E c'è anche chi fischia. Poi finalmente trovo un buco, e mi ritrovo sul palco, ma non so più dove sono i miei attrezzi, mi devo ancora truccare. E la gente scalpita, è nervosa, i fischi aumentano...

Sognare, però, è anche il sintomo di un dinamismo creativo: io riesco a sognare da sveglio posso avventurarmi, così, in un lungo viaggio. È una maniera di lasciare correre la fantasia, l'immaginazione, lasciare sbocciare nuove idee per i miei numeri, nuove idee che nascono anche dal gioco, quando manipolo certi strumenti, quando provo su determinati attrezzi: come il bambino che giocando con qualsiasi oggetto crea una infinità di nuove situazioni, di rapporti strani ed avvincenti, di soluzioni impreviste e piacevoli. A volte ho in testa un'idea piccola e molto vaga: allora comincio a prendere in mano uno strumento, una sedia: gioco e sogno e nasce un'azione, una situazione; mi lascio guidare dalle suggestioni, dai comportamenti che l'oggetto assume nei miei confronti; mi lascio ammaliare dalle fantasie

che mi assalgono in quel momento. E così appaiono altre idee che si aggregano, si contrappongono. E il «numero» si crea praticamente da solo. Dopo c'è solo un lavoro di rifinitura, di amalgama, di verifica.

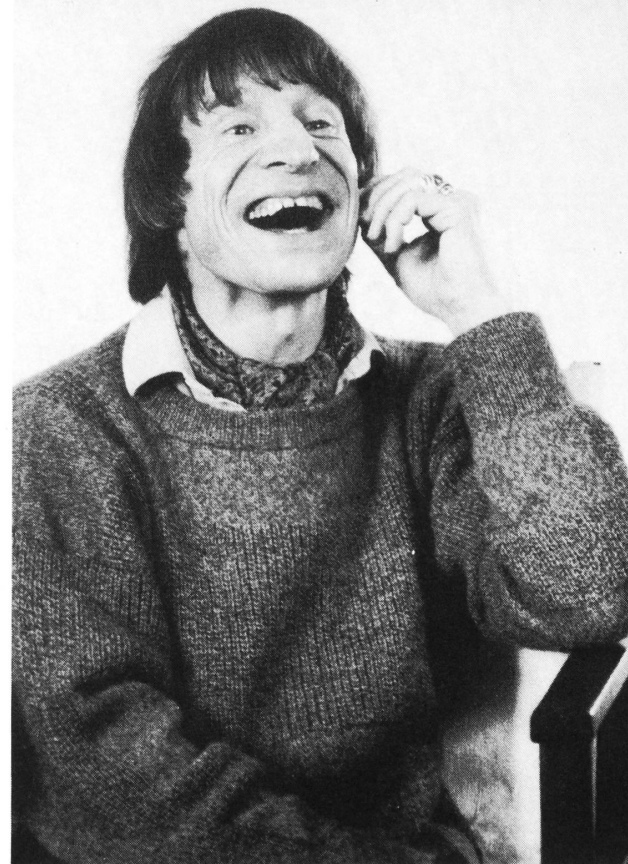
I miei numeri non nascono mai a tavolino. Una volta, ad esempio, proprio giocando con uno strumento nuovo che avevo comperato (un bellissimo Cister) - plup - il plettro mi è caduto dentro la cassa di risonanza; ed ho dovuto tribolare a tirarlo fuori... E così è nato un numero: anzi ne ho fatto il filo conduttore di una sequenza di più di quarantacinque minuti.

Quando creo, però, ho sempre bisogno di un nido caldo, familiare, simpatico; ho bisogno di tanto calore umano. Ho assolutamente bisogno di amore attorno a me. E devo rivivere questa bella atmosfera anche sul palco: se non riesco a sentire un clima di reciproca simpatia il mio spettacolo diventa una penosa sofferenza. In generale comunque vinco la battaglia, più o meno facilmente...».

Ci sono nuovi progetti nel suo futuro d'artista?

«Forse un film: ho tra le mani un progetto abbastanza concreto; un film comico-poetico in cui recito praticamente da solo. È una nuova avventura che mi affascina, una esperienza dove vorrei fare tutto io. Non sarà così, ma mi piacerebbe poter metter le mani dappertutto. E poi forse un terzo spettacolo, dopo «PORTEUR» e «TEATRO». Anche per rispondere alle sollecitazioni del pubblico che nel mio programma vorrebbe vedere qualche novità».

Tino Previtali



Servizio fotografico di
Fredo Meyerhenn, Cavigliano

GARAGE PEDEMONTÉ

Pirro-Badasci

6653 VERSCIO

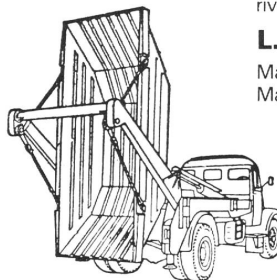
Tel. 093 81 26 87

PER I VOSTRI TRASPORTI CON BENNE

rivolgetevi alla ditta

L. SELNA, 6653 Verscio

Materiale di demolizione - Fango
Materiale liquido - Rifiuti e detriti



Tel. 093 81 15 86

Con una benna messa a disposizione dalla ditta SELNA in ogni cantiere ordine ed economia. Il pioniere del sistema

WIRZ-WE-LA-KI

Metto a disposizione
1 autocarro 16 t. ribaltabile
con una **gru di 3 t.**

laigo^{SA}

TV - VIDEO HI FI

VENDITA - ASSISTENZA TECNICA

Via Varenna 75

6604 LOCARNO

Tel. 093 31 88 08

NUOVO DA APRILE '86 A VERSCIO

TENDE D'OGNI TIPO
TAPPEZZERIE MURALI
RIFACIMENTI MOBILI
MOQUETTES
MATERASSI



A. VITALI

ARREDAMENTI INTERNI

6653 VERSCIO

Tel. 093 81 20 24

FIORI PER OGNI CIRCOSTANZA



OTTAVIA PERI
«CASINA DEI FIORI»

6616 LOSONE

Tel. 093 35 32 86

ALDO GENERELLI

IMPRESA COSTRUZIONI
COPERTURA
TETTI IN PIODE

6652 TEGNA

Tel. 093 81 26 72

GOBBI PIETRO

MOBILI
E SERRAMENTI

6653 VERSCIO

Tel. 093 81 17 39

MONOTTI AURELIO

IMPIANTI SANITARI
RISCALDAMENTI CENTRALI

6654 CAVIGLIANO

Riparazioni:
Tel. 093 81 13 76

Magazzino:
Tel. 093 81 10 84

GENINASCA



Pasticceria
Panetteria
Tea-Room

Verscio

Tel. 093 81 12 38